

NAZIONALI  
RACC. DRAI  
CORNIAI  
ALGAROS  
4723  
MILANO

BIBLIOTECA

Paisiello, Giovanni

P I R R O

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

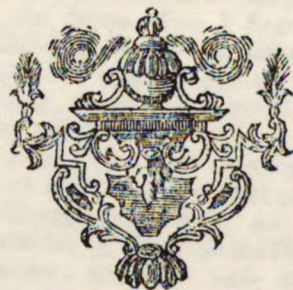
NEL NOBILISSIMO TEATRO

V E N I E R

DI SAN BENEDETTO

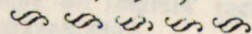
NELLA FIERA DELL'ASCENZIONE

DELL' ANNO 1793.



IN VENEZIA,

1793.



APPRESSO IL CASALI.

*Con le debite Permissioni.*

Alvord  
711  
50.4  
1.462  
215  
11730

## A R G O M E N T O.

**P**irro Re di Epiro figliuolo d'Achille, secondo la tradizione più comunemente adottata, immolò Polissena figliuola di Priamo sulla tomba del Padre. Tanto si legge nell'*Ecuba* d'Euripide. Da una tale catastrofe è tratto il presente Dramma. Quantunque l'amor di Pirro per Polissena, e l'affetto di questa per Pirro non si trovi, a mio credere, nè in Omero, nè in Euripide, nè in alcuno dei Mitologi, pure varj Poeti, Francesi specialmente, gli hanno fatti comparir sulle Scene amanti l'uno dell'altro. Gli episodj che stati vi sono aggiunti, erano intimamente necessarj per la condotta del Dramma, per involupparne il nodo, e per fornire ad esso un lieto fine.

Ma siccome le ragioni della novità aperte stanno per quelli, che fanno essere l'Autore credesi abbastanza giustificato, se nel suo disegno ha voluto scostarsi alquanto dall'uniformità dei piani dell'Opere Musicali, senza pretendere di biasimare le celebri produzioni Drammatiche, di cui onorarsi la nostra Italia. Chi può impedire che si scuota il giogo di certe leggi di pura convenzione, e che si distrugga nelle belle arti l'impero dell'uso? Il terminar gl'Atti con dei Finali pieni di moto e d'azione, dovrebbe forse riguardarsi come un delitto degno d'essere fulminato dal tribunale del servil pregiudizio? La riforma di certe irregolarità, di certe negligenze antiche le quali raffreddano l'interesse, e contrastano all'illusione, farà sempre un'impresa meritevole di un patriotico incoraggiamento.

A 3

A T.



## A T T O R I.

PIRRO.

*Sig. Luigi Marchesi.*

POLISSENA.

*Sig. Gioseppa Grassini.*

ULISSE.

*Sig. Giuseppe Carri.*

CLIMENE.

*Sig. Rosa Cattenaci.*

DARETE.

*Sig. Filippo Bocucci.*

ELENO.

*Sig. Giovanni Bottari.*

SACERDOTE.

*Sig. Vincenzo Gambaraj.*

Sacerdoti.

Significatori.

Principi confederati.

Capi della Tribù.

Generali dell' Armata.

Capitani della Flotta.

Guardie Reali.

Esercito Greco.

Trojani destinati per il Segrifizio.

La Scena è in Troja, e nei Campi Frigj  
contigui alla Città.

M U-

## MUTAZIONI DI SCENE.

## A T T O P R I M O.

Vasto Terreno in parte diroccato ec.

Galleria.

Giardini danneggiati dal fuoco, e rovinati in parte.

## A T T O S E C O N D O.

Galleria come sopra.

Cortille dinanzi il Maufoleo d' Achille.

Maufoleo d' Achille.

Tempio.

## A T T O T E R Z O.

Vasto Terreno come sopra.

*Inventore, e Pittore delle sudette Scene  
tutte nuove*

Sig. Pasqual Canna.

A 3

AT-



# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Vaſto Terreno deſtinato per il general Congreſſo dei Greci in parte diroccato. In faccia ampi balconi, che laſciano libera la veduta d' una gran Piazza, dove ſi ſcorgono molti edifizj rovinati, ed arſi. Trono da un lato.

*All' alzarsi del Sipario i Principi confederati, i Generali dell' Armata, e i Capi delle Tribù fanno in bell' ordine ſchierati. Le Reali Guardie circondano il Trono.*

*Mentre Pirro accompagnato da Poliffena, da Uliffe, da Climene, da Darete, e da Eleno ſi avvanza dal fondo, e ſcende ſul trono.*

*Pir.* A Grecia mi ascolti  
Mia Spofa, e Regina  
Sarà Poliffena.  
*Tutto il Congresso ſi ſcorge in moto.*

*Uliſ.* a 2 ( Che intendo!  
*Eſe.* a 2 (

*Dar.* a 2 ( Qual pena!  
*Cli.* a 2 (

*Uliſ.* ( Per poco ſoſpendo  
I moti dell' ira. )

*Pol.* ( E teme, e deſira  
Queſt' anima amante. )

*Dar.* ( Chi adoro coſtante  
Di Pirro ſia Spofa. )

*Pir.* La fronte orgogliofa

Ab-

## P R I M O.

7

*Uliſ.* Abbaſſi la Grecia  
Di Pirro al voler. *ſcende dal trono.*  
La Grecia non oſa  
Opporſi all' audace?  
Si freme, ſi tace?  
Indegna viltà!

Non abuſarti  
Del ſommo Impero;  
Quel faſto altero  
Ceder dovrà.

*Pir.* Il Mondo intero  
Seconda a' miei danni,  
Di Pirro l' anima  
Temer non fa.

*Uliſ.* La Grecia ſola  
Sfida il tuo ſdegno  
Un laccio indegno  
Spezzar ſaprà.

*Pir.* Minacce a Pirro?  
La Donna Iliaca  
La man mi ſtenda;  
Ch' io non la temo  
La Grecia apprenda.

*Uliſ.* Quel folle orgoglio  
Ebro del foglio  
Dal Rege d' Itaca  
S' umilierà.

*Pir.* ( La ſpeme, l' affetto  
*Pol.* ( Mi deſtano in petto  
( Soavi tumulti

( D' un grato piacer.  
*Uliſ.* ( La rabbia, il diſpetto  
*Eſe.* ( Mi deſtano in petto  
( Furioſi tumulti  
( Fra mille penſier.

A 4

*Dar.*





8                    A T T O  
Dar.    ( Il duolo, l'affetto  
Ele.    (    Mi destano in petto  
          (    Gelosi tumulti  
          (    Fra mille pensier.

*Pirro con un cenno ordina a Polissena di ritirarsi. indi impone al Congresso di sciogliersi. Polissena seguita Pirro, che si ritira scortato dalle Reali Guardie, e seguito da tutti i Greci. Darete al fianco d'Eleno seguita smanioso Potif.*

S C E N A II.

*Ulisse, Climene, e Guardie a vista.*

*Cli.*    **S**ignor, tu solo puoi  
          **S**opporti a Pirro. Quella?  
          Che dee col sangue suo placar d'Achille  
          L'ombra inulta, e sdegnosa,  
          Fia che i talami Argivi  
          Disonor così? Quantunque avversi  
          Sian della Grecia i voti.  
          Polissena a Pelèo darà Nipoti?

*Ulif.*    Ciò che da Pirro chiede  
          La Grecia, il Padre, l'onor suo, la gloria  
          Esor saprò. Non temo  
          Di quel potere, ond'egli abusa. Mora  
          La Frigia Donna. Tutto  
          S'estingua di Priamo  
          L'ediato seme.

*Cli.*    Al par di te lo bramo.  
          Pur non oso sperarlo. La feroce,  
          L'altera alma di Pirro  
          Tu ben conosci. Audace or più lo rende  
          D'Agamemnon l'assenza, onde agli Achèi  
          Arbitro impera. Dell'Iliaca Donna  
          Vuole il possesso, e ben udisti come

Te-

9                    P R I M O.  
                    Temerario parlò.  
*Ulif.*    Calmati, e segui  
          Climene i passi miei. No non diffido  
          Che Pirro oggi abbandoni  
          La tua rival. Più saggio  
          Del suo dover la voce  
          Ascolterà. Ma se non l'ode; scosso  
          Forse dal tuo periglio  
          Ei cangerà consiglio, allorchè tutto  
          Veda l'Ambracio seno  
          Di cento armate navi ingombro e pieno.  
          Quando le Argive Schiere  
          A'danni suoi fian pronte,  
          La temeraria fronte  
          Pirro piegar dovrà.  
          E calpestando il laccio  
          Che gli incatena il piede,  
          Negare alla tua fede  
          Il premio ei non saprà. *parte con Cli.*

S C E N A III.

*Galleria di Statue nella Reggia rappresentanti la Real Famiglia di Priamo, e i più illustri Eroi Trojani.*

*Polissena, Darete, e Guardie a vista.*  
*Dar.*    **A**lla sposa di Pirro  
          **A**l misero Darete  
          Presentarsi offerà? Negami, ingrata,  
          Che 'l mio rival non ami, or che consenti  
          Seguirlo all'ara. E questo  
          Il sospirato nodo, di cui suro  
          Pronubi i nostri Padri?  
*Pol.*    Quanto oprar deggio è vano  
          Che Darete m'insegni, e non ignoro

A 5

Giò



Ciò che da me richiede  
 Serva di Pirro in queste  
 Dell' arsa Patria abbandonata mura  
 Lo stato mio, e la comun sciagura.

*Dav.* Ne' misteriosi accenti  
 Leggo il tuo cor. Ingrata,  
 Ma giusti son gli Dei, nè sperar mai  
 Trà sì abborriti nodi  
 Stabil pace, e piacer. Il tuo delitto,  
 La patria sventurata,  
 L'ombra inulta del Padre,  
 E l' mio tradito amore a funestarti  
 Verran, Donna infedel.

*Pol.* T'accheta, e parti.

*Dav.* Vado da te lontano  
 Barbara al par che infida;  
 E vado ove mi guida  
 Un disperato amor.  
 Svellar desio dal petto  
 Fino il tuo nome istesso,  
 Che sempre porto impresso  
 Nel misero mio cor.

*parte.*

S C E N A I V.

*Polissena, indi Eleno, e Guardie a vista.*

*Pol.* **T**Ra mille dubbi incerta  
 Che risolvo!

*Ele.* Germana, e sarà vero  
 Che un odiato imeneo  
 Oggi ti unisca al sangue  
 Nemico de' Pellidi? Ah che in pensarvi  
 Tremo d'ira, e rossor. Se tu discendi  
 A un così indegno, e scellerato nodo,  
 Vedrai, vedrai di che son io capace.

*Pol.*

*Pol.* Eleno per pietà lasciami in pace.

*Ere.* Non lo sperare. Ah sì, questa mia mano  
 Da un furor giusto armata  
 Tra le faci, e gli altari  
 A trovarti verrà. Dal sen di Pirro  
 Ti strapperò. Da quel barbaro seno  
 Che per la strage ancora  
 Di Priamo rosseggia. Un ferro istesso  
 Le tue vene squarciando, e il cor d' un empio  
 Innonderà di sangue e l' ara, e il tempio.

No non mi palpita

Nel seno il cor.

Un odio m'aggita

Vendicator.

Nell' ombra affissati

Del Genitor.

Che un laccio abborrita

D' un empio amor.

Egli arma, ed anima

Più il mio furor.

No non mi palpita

Nel seno il cor.

*parte.*

S C E N A V.

*Polissena, Guardie a vista, indi Ulisse.*

*Pol.* **T**erni Dei! quai torbidi pensieri,  
 Mi fan l'alma gelar. S'avanza Ulisse  
 Evitarlo vogl'io...

*Ulis.* Perchè fuggi da me? Fermati.

*Pol.* Oh Dio!

*Ulis.* Tu mi sembri turbata.

*Pol.* Perdonami, o Signor. Non lieve cura  
 Mi chiama altrove.

*Ulis.* Ancor non sei Epiro

A 6

Asce-



Ascesa al foglio, e cinta già ti vedo  
Da gravi cure? In ver nulla comprendo  
Parla.

*Pol.* Dell'opre mie ragion non rendo.

*Ulf.* Nè la cerco da te. Ma il grado mio  
Nulla esiger dovrà? Più che non credi  
Necessario ti son. Più che non pensi  
Giovar ti posso. In me t'affida.

*Pol.* I Teveri

Han della Greca fede  
Prove bastanti. Ulisse  
Noto è qual sia.

*Ulf.* Se tanto di nostra sè sospetti  
Greco e Pirro, ed a lui serbi gli affetti?

*Pol.* Lascia ch'io parla...

*Ulf.* Un solo istante ancora  
T'arresta, e partirai. Se del tuo Sposo  
Corri sull'orme, è vano. Io lo lasciai  
Tutto turbato in volto  
Al fianco di Climene.

*Pol.* ( Oh Dio! che ascolto. )

*Ulf.* ( La smania sua prova è d'amor. )

*Pol.* Non sai

Qual ne sia la cagion?

*Ulf.* La se giurata

Vuol che Pirro le serbi. E prieghi, e pianti,  
Tenerenze, e minaccie in opra pono  
Or gelosa, or fremente, or lusinghiera...  
Ma Pirro a noi sen vien. Calmati, e spera.  
*si arretra.*

## S C E N A VI.

*Pirro, e detti, Guardie a vista.*

*Pir.* Polissena, m'inganno? Allor ch'io credo  
Di vederti feder sul vago ciglio

Un

Un tranquillo piacer, v'incontro un tetro  
Silenzio misterioso.

Che mai turbar ti può? Pirro e tuo sposo.  
Parla... Ma teco è Ulisse? Ora comprendo  
La cagion che ti affanna.

Osasti forse?...

*Ulf.* Il tuo pensier t'inganna.

*Pir.* No non m'inganno. Note

Sono a me l'arti tue. So che infidioso  
A danno mio fomenti  
La discordia fra Greci, e che mal soffri  
La mia felicità. Ma le tue frodi  
E l'opre tue nulla pavento. Pirro  
Tremar non fa. Di tutta  
La Grecia ad onta, Polissena all'ara  
Oggi seguir mi dee. D'immitar giuro,  
E tutto il regno mio vada in faville,  
Quello che se già per Briscida Achille.

*Ulf.* ( Fremo. )

*Pol.* Signor... ah no, per mia cagione  
Non fia mai che la Grecia, e che l'Epiro  
Ardan di civil guerra. La giurata  
Fede serba a Climene, e seco vivi  
Lieti giorni e felici.

Me lascia al mio destin...

*Pir.* Stelle! che dici?

Al mio foglio, al mio letto  
Ascender devi. Note

Il mio voler già resi, e si rispetti.

Chi di Pirro agli affetti

Impor leggi oserà? Tu forse? Troppo

Debil sei contro Pirro. I vanti tuoi  
Son le notturne insidie e i tradimenti.

Quando teco son io, di che paventi?

*Ulf.* Così m'oltraggi?

*Pir.* Il vero

A 7

Un



Un offesa non è.

*Ulf.* Rammenta, o Pirro;  
Quanto la Grecia, e quanto  
La grand'Ombra d'Achille  
Chieggon da te:

*Pir.* M'è noto  
Onde i configli tuoi  
Vani sono per me.

*Ulf.* Non abusarti  
D'un impero, che in breve  
Depositari dovrai  
D'Agamenone al piè.

*Pir.* Venga. Ma intanto  
Soggetta a' cenni miei  
Mi rispetti la Grecia, e tu con lei.

*Pol.* Ah Signor... per pietà... di nuovo ancora  
Io te ne priego, ah lascia,  
Sì lascia un'infelice  
Al destin che l'attende. Odiano i Greci  
Troppo l'Iliaco sangue. Appaga, appaga  
Il lor crudo desio...  
E mi abbandona alfin...

*Pir.* Vil non son io.  
Oggi sposa, e regina  
Al mio fianco ti vegga,  
E ne frema la Grecia! Incatenarti  
Al piè saprò la cieca  
Invidia, e l'osinata  
Rivalità. Dunque serena il ciglio;  
E in te scenda il piacer. L'altrui baldanza  
Ergerebbe il trionfo  
Sul tuo dolor. Deh pensa,  
Che il sospirato laccio  
Onde farem felici  
E' la pena maggior de tuoi nemici.

Fi-

Fidati al braccio mio,  
Fidati a Pirro, e spera;  
La Grecia, e l'Asia intera  
A quelli amati rai  
Vedrai soggette ancor,  
Mi guardi, e sul ciglio  
Le furie ti stanno?  
Ma so che sovente  
Uniti sen vanno  
Un volto fremente  
Un timido cor.

*ad Ulisse.**parte.*

## S C E N A VII.

*Polissena, Ulisse, Guardie a vista.*

*Ulf.* Conoscerà fra poco  
Pirro qual son.

*Pol.* Che pensi?

*Ulf.* Di frenare l'audacia, e oprar che sia  
Vendicata la morte  
Del grand'Achille...

*Pol.* Oh Dio!

*Ulf.* Ma questo è poco.  
Pria che tramonti il sol stender la destra  
A Climene ei doverà.

*Pol.* (Qual pena.)

*Ulf.* Come?

Tu impallidisci? Pirro  
Se ti difende, e adora  
Sgombrar dei la cagion che ti addolora.  
Del sovrano potere arbitro, tutto  
Osar può in tuo favor. Leggi, promesse  
Infrangerà per te. Contro la Grecia  
Solleverà la Grecia.  
Godi dunque, e superba

A 8

Van-





Vanne di tua beltà de' vezzi tuoi ;  
 D' Elena i vanti oggi uguagliar tu puoi .  
*Pol.* Basta basta così. La Grecia vuole  
 Il mio sangue, e l'avrà. Tutto si versi,  
 E pago resti alfine,  
 Barbari, l'odio vostro. Io stessa, io stessa  
 Saprà vibrarmi in seno  
 Il ferro micidial. Sulla mia forte  
 Teco esulti la Grecia. E Pirro... ( oh nome  
 Dolce e crudel! ) e Pirro...  
 Sciolte le mie catene ...  
 ( E dovrò dirlo oh Dei! ) sia ... di Climene.

Ne non sia mai ch'io perda  
 D'intrepidezza il vanto,  
 Oh ch'io discenda al pianto;  
 Benchè dai mali oppressa  
 Sarò la stessa ognor .  
 ( Con fiera tirannia  
 Straziano il mesto cor  
 Il duol la gelosia,  
 E un disperato amor. ) *via.*

## S C E N A VIII.

*Ulisse, Guardie a vista, indi Climene.*

*Ulf.* **S**E tante imprese, e tante  
 Parlan del nome mio, non varrà Ulisse  
 La baldanza a frenar d'un orgoglioso  
 Giovine intollerante?  
*Cl.* Ah dimmi, io vidi  
 Agitata e dolente  
 La mia rival. L'incontro,  
 Fuggì de' sguardi miei. Rapida il piede  
 Portò lungi da me. Che fu?  
*Ulf.* Prevede

La

La sua sciagura, ed io  
 Affrettarla saprò. Non dubitarne .  
 Sarà Pirro tuo sposo. Io solo basto  
 A disarmarlo. Intanto  
 La speranza richiama,  
 Sgombra il duolo e il timor. No non sia mai  
 Che degli Argivi ad onta oggi si vegga  
 Mercè un nodo abborrito  
 L'Iliaco sangue al Greco sangue unito. *via.*  
*Cl.* E sperare io dovrò? Pirro mio sposo?  
 Oh Dio! sì dolce speme  
 Lusinga il facil cor. La sola idea  
 Di mia felicità gli scorsi affanni  
 Tutti compensa. Ah se l'amato bene  
 Premia alfin la mia sè, del tuo rigore  
 Dell'ingiustizia tua mi scordo, Amore .  
 Se han tal mercede  
 Gli affanni miei,  
 No che non fei  
 Un Dio tiranno,  
 Un Nume perfido  
 E traditor .  
 Folle è chi crede  
 Che sia tuo vanto  
 Goder del pianto  
 E che l'inganno  
 Celi nel cor. *via.*

## S C E N A IX.

Ameni reali Giardini danneggiati in parte dal foco,  
 e in distanza veduta delle rovine di Troja.

*Darete, ed Eleno da parti opposte.*

*Ele.* **S**ignor...  
*Dar.* **S**Eleno...

*Ele.*



*Ele.* Lascia  
A me tutta la cura  
D'oppotini a Pirro!  
*Dar.* Ah ch'io prevedo, amico,  
Mille sciagure.  
*Ele.* Intorno al cor raccogli  
Speme ed ardir. Vedrai... Ah non temerne,  
Cedere alfin dovrà quell'alma altera.  
*Dar.* Oh Dio! Lo brama il cor, ma non lo spera.

## S C E N A X.

*Ulisse, e detti.*

*Ulf.* Come? la sposa tua, la tua germana  
De patti in onta, e della data fede  
A seguirar s'appressa  
All'ara Pirro, e 'l tolerate?  
*Dar.* Ulisse,  
Contro il poter mal si contrasta.  
*Ulf.* Tutto  
Ofar è d'uopo, e della Grecia a nome  
Il Re d'Itaca v'offre e vi promette  
Sostegno, aita.  
*Ele.* Ho risoluto. In breve  
Qual di Paride al piè sen cadde Achille,  
Pirro cadrà.  
*Dar.* Che tentar osi?  
*Ele.* Quello  
Che richiede da me l'onor del fangue;  
Il padre inulto; la tua fè tradita,  
La Patria; il dover mio.  
*Dar.* L'impresa ardita  
Vuol maturo consiglio.  
*Ulf.* Ed io l'approvo.  
*Dar.* Giunge Climene.

SCE-

## S C E N A XI.

*Climene, e detti.*

*Ulf.* Principessa, alfine  
Vendicata farai d'un reo disprezzo,  
Che 'l tuo grado avvilito e 'l tuo bel volto.  
Pirro estinto cadrà.  
*Cl.* Pirro? che ascolto!  
*Ulf.* Di civili discordie  
Il foco micidial che divampando  
I più floridi regni arde e divora.  
Estinguere si dee.  
*Cl.* Dunque...  
*Ulf.* a 2 } Sì, mora.  
*Ele.* a 2 }  
*Cl.* Deh sospendete...  
*Ulf.* a 2 } E' van.  
*Ele.* a 2 }  
*Cl.* Non mi si nieghi  
Che un'altra volta almeno  
Di raquistar tenti il suo cor. Se i miei  
Teneri affetti ancor sprezza ostinato...  
Mi spoglio di pietà... mora l'ingrato...  
*Dar.* Egli si avvanza. Incerta  
Pende l'anima mia  
Fra la speme e il timor,  
*Cl.* Partite. Sola  
Restar seco vogl'io.  
*Dar.* Vado.  
*Ele.* L'istante  
Di trucidarlo impaziente aspetto.  
*Ulf.* Ultrici furie ancor tacete in petto.  
*si ritir. a vista.*

SCE-



## S C E N A XII.

*Pirro, Climene, e suddetti in disparte.*

*Pir.* ( *C*limene! Ah se ne eviti  
L'infossribil appetto. )

*Cli.* Odimi.

*Pir.* Il suono

De' rimproveri tuoi, di tue quezele  
Che lo sdegno ti detta e un vano orgoglio,  
Udir non posso, e tollerar non voglio.

*Cli.* Spergiura alma infedel...

*Pir.* Lasciami...

*Cli.* Un solo

Momento oh Dio! t'arresta,  
M'ascolta, e partirai. Forse obbliasti,  
Perfido, chi son io? Talamo e trono  
Di Priamo la figlia  
Usurparmi dovrà? Nelle mie vene  
Scorre il sangue d'Atride, e quel potere  
Che vendicar l'insulto  
Di Paride già seppe, anche di Pirro  
Forse punir sapria l'oltraggio indegno.

*Pir.* Folle! Minacce a me? Qui solo io regno.

S'armi la Grecia or ch'io  
Ti lascio in abbandono;  
Figlio d'Achille io sono,  
La Grecia affronterò.

*Cli.* Misera... ei parte... oh Dio!  
Più speme non mi resta...  
Pirro... mio ben...

SCE-

## S C E N A XIII.

*Darete, e detti.*

*Dar.* *T* Arresta.

*Pir.* *S* Che voi da me?

*Dar.* La sposa.

*Pir.* Così mi parli? Audace,  
Tema di te non ho.

*Dar.* Di tutto io son capace,  
Amor m'infiamma all'ire.

*Pir.* Del temerario ardire  
Farti pentir saprei;  
Ma troppo debil sei.

*Dar.* Non insultarmi.

*Pir.* Degno

Agli occhi miei di sdegno  
Non farà mai Darete.

*Dar.* E tanto soffro o Dei?

*Cli.* Ah per pietà!...

*Pir.* Non ti odo.

*Dar.* Vedrai qual son...

*Pir.* Non temo.

*Cli.* ( Smanio, sospiro, e gemo,  
( E mi si spezza il cor.

*Dar.* *a 3* ( Smanio, deliro, e fremo  
( D'ira, di duol, d'amor.

*Pir.* ( Nel più tremendo estremo  
( Intrepido è il mio cor.

## S C E N A XIV.

*Eleno con pugnale, Polissena, Ulisse che s'incontra  
adagio osservando, e detti.*

*Ele.* ( *M* Ora il tiranno... )

*Pol.* *M* Ah fermati... *i lo disarmo.*

*Ele.* Vile!...

*Pir.* Che avvenne?

*Ele.*



*Ele. Pol.* ) Io palpito!  
*Dar. Cli.* a 4 )  
*Pol.* Signor...  
*Pir.* Tu tremi?  
*Ulis.* Ah perfida!  
 Di Pirro il sen trafiggere  
 Con nera infedeltà?  
*Pir.* Ah che mai dici?  
*Ulis.* Il vero.  
 Ecco l'acciar. *accenando lo*  
*stile impugnato da Polif.*  
*Pol.* ( Mi perdo! )  
*Pir.* Questa è la fè, l'amore?  
*Ulis.* In lei fu menzognero.  
*Pir.* Ma come?  
*Ulis.* Il Genitore  
 Vendicar volle in te.  
*Pir.* Parla.  
*Pol.* Oh Dio!  
*Ulis.* Parlar non osa.  
*Pir.* ( Pende l'anima dubbiosa  
*Ele.* ( Fra lo sdegno e lo stupor.  
*Pol.* ( Pende l'anima dubbiosa  
*Dar. a 6* ( Fra la tema, e lo stupor.  
*Cli.* ( Pende l'anima dubbiosa  
 ( Fra la speme, ed il timor.  
*Ulis.* ( Pende in lui l'anima dubbiosa  
 ( Fra lo sdegno, e fra l'amor.  
*Pir.* Empia preparati  
 A spirar l'anima  
 E l'ombra plachisi  
 Del genitor.  
*Pir.* ( So che pietà non merita,  
*Dar. a 5* ( E pur mi fai pietà.  
*Pol.* ( So che pietade io merito,  
 ( Nè trovo oh Dio pietà?  
*Pol.*

*Pol.* German... Darete...  
*Dar. a 2* ( Scofati.  
*Ele.* ( Pirro... mi lasci...  
*Pir.* ( A morte.  
*Cli. a 3* ( Saziati o ciel tiranno  
*Ulis.* ( D'un disperato affanno;  
*Pol.* ( Che spasimar mi fa.  
*Pir.* ( In faccia all'empio inganno  
 ( Quel suo smanioso affanno  
 ( L'alma placar non fa.  
*Dar.* ( Del tuo destin tiranno  
 ( Provo un segreto affanno  
*a 6* ( Che sospirar mi fa.  
*Cli.* ( Il suo destin tiranno,  
 ( Il suo smanioso affanno  
 ( L'alma gioir mi fa.  
*Ele.* ( Del suo destin tiranno  
 ( Provo un segreto affanno  
 ( Che palpar mi fa.  
*Ulis.* ( Del fortunato inganno  
 ( Non provo tema o affanno,  
 ( Se vendicar mi fa.

*Fine dell' Atto Primo.*





**RISPETTABILISSIMO PUBBLICO.**

**I**L principiare è difficoltoso in qualunque genere di Composizione, ma colui, che nelle sue prime Produzioni è necessitato ad esporri personalmente avanti un Pubblico, quale deve essere il suo Giudice, corre maggior rischio di ogni altro Produttore. Io mi trovo in tal caso, e se non mi assiste la generosa bontà del Pubblico, a cui presento le mie prime fatiche, non vedo in esse cosa, che possa farmi sperare un benigno compatimento. È vero che non ho risparmiata la più diligente attenzione, onde almeno mediocrementemente sostenere l'intrapreso impegno, ma son persuaso che tuttociò che posso aver fatto col maggior calore, e accuratezza, non può aver bastante valore di stare al confronto di tante azioni Pantomimiche, che dai più rinomati Soggetti sono state esposte nei Teatri di Venezia. Ciò nonostante le da tanti altri sperimentate beneficenze del Pubblico Veneto fanno nascere in me la dolce lusinga che saranno compatiti i miei due Balli del primo dei quali presento qui annesso il Programma per migliore intelligenza, e mi fanno pure sperare che quell'esito che avranno i medesimi mi servirà per facilitarmi la strada nell'intrapresa carriera.

Intanto coi più profondo rispetto ho l'onore di dichiararmi

Del rispettabilissimo Pubblico Veneto.

*Umiliss. Devotiss. Servitore*  
Nicola Ferlotti.

LI

Li Balli saranno composti; e diretti dal Signor Nicola Ferlotti, ed eseguiti dalli seguenti.

*Primi Ballerini assoluti.*

Sig. Nicola Ferlotti sud. )( Sig. Francesca Coppini.

*Primi Grotteschi a perfetta Vicenda.*

Sig. Antonio Bernardini.      Sig. Raffaello Ferlotti.  
Sig. Chiara Roggio.      Sig. Gasparo dal Longo.



*Seconde Grottesche.*

Sig. Antonia Airoldi. )( Sig. Rosa Foresti.

*Primi Ballerini fuori de Concerti.*

Sig. Raimondo Fianza. )( Sig. Teresa Ferlotti.

Con N. 24. Figuranti per il Concerto.  
AR-



## ARGOMENTO DEL BALLO INTITOLATO

I L

## TRIONFO DELL' AMICIZIA,

E

## DELL' AMORE.

**M**esenzio Re de Tirreni avendo mossa Guerra contro il Re di Preneste inviò Lauso suo Figlio alla Testa di numeroso Esercito ad invadere il Paese nemico. Il Giovine Eroe non solo s'impadronì di tutto il Paese dei Prenestini, ma presa la Capitale, fece Prigioniera Lidia Figlia di quel Re, della quale s'invaghì perdutamente. Tornato vittorioso alla Patria, presentò al Padre le spoglie dei Vinti, e fra i Prigionieri dovè esporre ancora l' amata Principessa. Vedutala Mesenzio se ne innamora; e accorgendosi dell'inclinazione del Figlio verso di essa, come pure delli occulti Amori di Fanor Amico di Lauso con Volunnia sua Figlia, prende il compenso di far tornare i due Giovani amanti alla testa dell'Esercito per così allontanarli dalli oggetti del loro Amore. Il di lui ordine sgomenta i due Giovani Eroi, ma convien loro obbedire. Prima della sua partenza l'afflitto Lauso invia a Lidia il suo Amico per accertarla del suo pronto ritorno. La trova questi in compagnia di Volunnia, onde tale occasione gli è favorevole per licenziarsi ancora dall' amata Principessa. Nel tempo che eseguisce la commissione dell'Amico, e che

e che prende un tenero congedo dall' Amante è sospreso da Mesenzio, quale scoperta la causa che lo ha trattenuto nella Reggia, lo condanna alla morte. Saputo Lauso l'infortunio dell' Amico, e venendo in cognizione che è detenuto in un oscuro Carcere, si risolve di rischiare la propria vita per salvare quella di Fanor. S'introduce nella Prigione, costringe l' Amico a cambiar con esso di Vesti; e lo fa fuggire, restando egli in suo luogo. Giunto il momento destinato alla morte del delinquente è condotto Lauso alla morte, creduto da tutti Fanor. Nel tempo che il Carnefice è per vibrare il colpo fatale il vero Fanor sospende l' esecuzione, si presenta al Re, e gli fa noto l' eroismo di suo Figlio. Vinto questi da affetto sì generoso, e indotto dalle comuni istanze perdona ad ambidue, e premia i loro virtuosi sentimenti, unendo l' uno alla Figlia, e l' altro all' amata Prigioniera.



LA



L A F O R Z A  
DELL' AMICIZIA, E DELL' AMORE

Ballo Pantomimo in 4. Atti.

P E R S O N A G G I.

MESENZIO Re de Tirreni.  
*Sig. Raffaello Ferlotti.*

LAUSO. )  
*Sig. Nicola Ferlotti.* ) suoi Figli.  
VOLUNNIA. )  
*Sig. Teresa Ferlotti.*

LIDIA Figlia del Re di Preneste.  
*Sig. Francesca Coppini.*

FANOR Amico di Laufo.  
*Sig. Raimondo Fianza.*

Grandi del Regno.  
Dame di Corte.  
Guardie.  
Soldati.  
Popolo.

AT-

A T T O P R I M O.

Gran Piazza festosamente adorna di Trofei Militari  
per il ritorno di Laufo vincitore de' Prenestini.  
Trono da un lato.

**M**Esenzio assiso in Trono; accanto di lui Volun-  
nunia; Seguito di Grandi del Regno, e  
Guardie del Re, e di Damigelle della di lui Fi-  
glia. Al suono di maestosa Marcia viene l' Ar-  
mata vittoriosa di Laufo, e dopo fatto il giro  
della Piazza si divide in due Ale, e lascia ve-  
dere il Giovane vincitore su maestoso Carro  
Trionfale tirato da alcuni Prigionieri incatena-  
ti. Fanor lo ajuta a discendere, dopo di che si  
presenta avanti al Padre, e significandogli di  
aver soggiogata tutta la Nazione nemica, gli  
addita alcuni illustri Prenestini da lui fatti Pri-  
gionieri, dipoi fa cenno a Fanor che faccia ivi  
venire la giovine Lidia. Parte questi, e torna  
indi a poco conducendo la Prigioniera Principessa.  
Laufo la prende per mano, e la presenta  
al Padre esprimendo esser questa la Figlia del  
Vinto Re di Preneste. Stupisce Mesenzio alla  
vista della di lei bellezza, e dimostra un im-  
provvisa commozione. Intanto Fanor, e Volun-  
na si danno furtivamente dei segni significanti un  
amorosa corrispondenza. Il Re ordina che per  
festeggiare il glorioso ritorno del Figlio si dia  
principio ad una Danza generale, in cui prende  
parte ancora la bella Lidia per compiacere all'  
innamorato Laufo, come pure ci si mischiano  
alcuni Prenestini che alle istanze del Vincitore  
sono stati per ordine di Mesenzio sgravati del  
peso delle Catene. Nel tempo di questa festosa  
di-



30  
dimostrazione di gioja Laufo, Lidia, Fanor, e Volunnia dimostrano con le più affettuose espressioni i progressi del loro scambievolmente amore. Il Fiero, e quasi innamorato Mesenzio si avvede di questa reciproca corrispondenza, e dà segni di una nascente, ma terribile gelosia. Frena però, benchè a forza i suoi furiosi moti di sdegno, temendo di troppo avventurare se apertamente inferisce contro un figlio vittorioso amato dall'Armata, e adorato dal Popolo, e prende il pretesto di allontanarlo inviandolo a nuove Battaglie; perciò terminata la Danza ordina a Laufo, che di nuovo con l'amico Fanor torni alla testa dell'Esercito, e sorto dalla Città per attendere i suoi ordini, indi prendendo per mano Lidia la consegna alla Figlia, imponendogli di onorarla qual sua eguale. L'improvviso comando del Re è un colpo di fulmine per i Giovani amanti, ma non sapendo essi come opporsi ai Supremi ordini del severo Monarca, obbediscono, e partono, Laufo, e Fanor con l'Armata per una parte, e Lidia, Volunnia, e Mesenzio col loro Seguito per l'altra.

## ATTO SECONDO.

Gabinetto nelli Appartamenti di Volunnia.

Volunnia, e Lidia sono inconsolabili per l'inaspettato allontanamento dei loro amanti. Le Donne del seguito della Principessa, procurano di consolarle, ma si rende inutile ogni loro premura, e finalmente Volunnia ordina alle medesime di ritirarsi. Appena che esse hanno eseguito l'ordine impostoli, e che le due afflitte avanti sfogano frà loro il proprio dolore si pre-

31  
presenta sulla porta Fanor; e assicurandosi cautamente di non essere osservato, si avvanza. Volunnia resta sorpresa al vederlo, quando lo crede già lontano, e correndogli incontro gli ricerca qual cagione abbia trattenuta la sua partenza. Fanor facendogli cenno di tacere si volta a Lidia, e significandogli che Laufo lo ha inviato in quel luogo, gli presenta una Carta per parte di esso. Nel tempo che l'impaziente Amante legge avidamente la Lettera di Laufo, Volunnia, e Fanor si danno in preda all'estrema gioja cagionata dall'inaspettata occasione di rivedersi. Intanto comparisce Mesenzio con Seguito di Guardie, e sorprende Lidia che stà leggendo il Foglio, e Fanor, e Volunnia che si trovano nel più espressivo atteggiamento. Preso dalla collera strappa furiosamente Fanor dalle braccia della Figlia, e lo consegna alle Guardie; carica di rimproveri la sorpresa Amante, che è quasi fuori di sè per il timore, dipoi voltandosi a Lidia, gli strappa a forza la Lettera, e la legge. La gelosia accresce il suo furore, rimprovera a Fanor la disobbedienza al suo ordine, l'esserli fatto ministro delli ascosti amori di Laufo, e l'ardire di fomentare la passione di sua Figlia, e pronunziando il Decreto della sua morte, ordina alle Guardie di rinserarlo nel più profondo Carcere; indi voltandosi alla Figlia le ordina di ritirarsi nel suo appartamento, e prendendo per mano Lidia s'incammina per condurla con sè. I tre Amanti si gettano ai di lui piedi, ma egli si rende inflessibile ai loro pianti, per il che Fanor è condotto a forza dalle Guardie. Giunto alla porta s'incontra in Laufo, che viene frettoloso per trovare la sua Amante, ma il di lui infelice Amico gli fa segno furtivamente di ritirarsi,





<sup>32</sup>  
tirarsi, al che egli acconsente quasi a forza. Volunnia, e Lidia tornano a gettarsi ai piedi di Mesenzio, ma egli ributtando la Figlia, e imponendogli severamente di ritirarsi parte conducendo violentemente l'altra disperata Principessa.

ATTO TERZO.

Orrido oscuro Carcere.

**F**Anor disteso sopra un masso nell' atteggiamento esprimente il più vivo dolore. Si alza, e dimostrando per il suo stato quella commozione che risente chiunque nel veder prossimo il fine della propria vita fa conoscere esser maggiore il dolore che prova nell'ignorare il destino dell'Amico, e dell'Amante. Intanto si apre la porta della Prigione per cui s'introduce Lauso involto in un gran Mantello con una Face in mano, e aggirandosi per la Scena in cerca dell'Amico, lo ritrova nello stato il più compassionevole. Posa la Face, lo ajuta a alzarsi, e con la maggior sollecitudine cavandosi il Mantello, gli lo pone addosso, dipoi prendendo la Face, e dandogliela in mano lo prega a involarsi da quel luogo, offerendosi di restarvi esso per lui. Fanor ricusa, gli pone in vista il suo periglio, e segue fra essi il più tenero contrasto di Amicizia. In fine vinto Fanor dalle insinuanti preghiere dell'Amico s'induce a partire coperto del di lui Manto. Resta Lauso immerso nei più tristi pensieri. Si aggira per il tetro Carcere dimostrandosi fortemente commosso per ignorare in quale stato si trovi la sua diletta Lidia. Entra un Esecutore con seguito di Guardie, e accostatosi al creduto Fanor gli intima di seguirlo. Lauso alza  
le

<sup>33</sup>  
le mani al Cielo implorando il suo ajuto, e s'incamina al suo destino.

ATTO QUARTO.

Lungo magnifico corrispondente al Palazzo Reale.

**D**A un lato Sedili distinti per il Re, e Famiglia Reale. Coll'ordine più preciso si dispone copioso numero di Guardie. Giunge Mesenzio circondato dai Grandi del Regno, e conducendo per mano l'afflitta Lidia, e trascinando quasi a forza la Figlia, a cui significa esser sua volontà che in pena del suo nascosto Amore sia spettatrice della morte di Fanor. Presi i loro posti, dà il segno che sia condotto il Reo. E' guidato Lauso dall'esecutore con ferro nudo fino alla metà dell'Anfiteatro, e nel tempo che Mesenzio dà il segno per l'esecuzione; entra improvvisamente Fanor, e correndo ai piedi del Re, gli scuopre che il creduto delinquente è Lauso suo Figlio. La generale sorpresa fa formare diversi Tableaux analoghi. Lidia cade svenuta, Volunnia vorrebbe correre verso l'Amante, ma è trattenuta dalla presenza del Genitore. Intanto il Re ordina alle sue Guardie di circondare Fanor, e condurlo al supplizio, quando Lauso involandosi dalle mani dell'esecutore come a gettarsi ai piedi del Padre. Lidia ancora che per l'assistenza delle Damigelle è tornata in sè, si getta unita a Volunnia in ginocchio, e unisce le sue preghiere a quelle dell'Amante. Mesenzio comincia a commuoversi. Tutto il Popolo implora per l'unione dei due Amanti; Finalmente l'animo del Monarca cede alle comuni tanze. Alza Lauso, e Lidia, e unisce le loro  
B de.



34  
destre, dipoi facendo l'istesso alla Figlia con Fa-  
nor, in mezzo alle comuni acclamazioni di gioja  
si ritira. Una Danza generale dà fine all'Azio-  
ne.



## IL SECONDO BALLO

E INTITOLATO

## BALLO PASTORALE.

A T.

35

## ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria come nell'Atto primo.

*Ulisse, Climene, Guardie a vista.*

*Ulf.* O L Ciel seconda i nostri  
A Disegni, o Principessa. In questo giorno  
Ancor vedrò, vedrai di Teucra strage  
La Terra rosseggiar.

*Cl.* Caduta ancora  
Polissena non è.

*Ulf.* Tal dubbio è vano. Ah sì, credilo a Ulisse.  
Dovrà d'Achille alla fredd'urna a lato  
Polissena spirar l'ultimo fiato.

*Cl.* Voleffe il Cielo!

*Ulf.* Estinta

La tua rival, mia cura  
Sarà, che Agamenone imponga a Pirro  
Di sedo trarti al trono e al letto. Il fatto  
Di renderti felice oggi prescrisse.

Nè parla invan quando favella Ulisse.

*Cl.* All'alma smarrita

Tu rendi la vita,  
E in seno mi scende  
Un dolce piacer.

Sì bella mercede  
Ravviva la fede,  
E l'aspre vicende,  
La smanìa le pene  
In grembo alla speme  
Son grate al pensier.

*parte.*  
SCE



## SCENA II.

*Ulisse, Guardie a vista, indi Pirro.*

*Ulis.* **S**ignor, la Grecia esulta or che rimira  
Liberò dal periglio  
D'un ferro micidial d'Achille il figlio.  
Ma in nome suo ti chiedo  
Di Polissena il sangue.

*Pir.* Ah sì, l'infida  
L'ingrata Donna in breve  
Morir dovrà, Chi mai poteva, Ulisse;  
Sospettar che nutrissi,  
Doppo che a lei promisi e foglio e letto.  
Alma sì nera in lusinghiero aspetto?

*Ulis.* Sempre i Greci faranno  
Abborriti dai Teucri. E' il loro voto  
Lo scempio dei Pelidi.

*Pir.* E pur credei,  
Che i benefizj miei, che l'amor mio  
Estinguessero in fen di Polissena  
G'odj antichi e gli sdegni.

*Ulis.* Alma che abborre  
Esser grata non può.

*Pir.* Giurò d'amarmi.

*Ulis.* Feminil giuramento  
Presto disperde il vento. Ah no, colei,  
Credilo, non ti amò.

*Pir.* Dunque mi tema.  
Ma pur... nol niego... un resto  
Di mal sopito affetto  
Per lei mi parla.

*Ulis.* In petto  
Non ti scenda infidiosa  
Un' indegna pietà. Se mai tu fossi

D' ascol-

D' ascoltarla capace  
In disprezzo d'un Padre  
Che vuol vendetta; di te stesso a scorno;  
Ed in onta agl' Achèi, Pirro, io già miro  
In un Ilio novel cangiato Epiro.

*Pir.* Dunque io deggio...

*Ulis.* Abborrirla.

*Pir.* E posso...

*Ulis.* E puoi;

Anzi devi volerlo.

*Pir.* E questa mano...

*Ulis.* Dovrà svenarla.

*Pir.* Oh Dio! palpita il core

E in un istante io sento

Languir gli sdegni miei.

*Ulis.* Numi! Che ascolto mai! Pirro tu sei?

Deh pensa a' rischi tuoi. Pensa che tutti

Stan dell' Asia raccolti in te gli sguardi,

E che fremon gli Achèi.

*Pir.* Più non si tardi.

Seguimi...

*Ulis.* Andiamo, e la tua man trafigga

La frigia Donna.

*Pir.* Oh Ciel!

*Ulis.* T'arresti ancora?

*Pir.* Ah sì, quell' infedel s'abborra, e mora.

Che l'ira mia difarmi

Non lusingarti, o amore,

In van le vie del core

Tenta una vil pietà.

*Ulis.* Se intrepido tu prendi

Dalla ragion consiglio,

In te d'Achille il figlio

La Grecia ammirerà.

*Pir. pensoso.* Tanto crudel farai,

Pirro, con lei che amasti?

B 3

*Ulis.*



*Ulf.* Tu l'hai promesso, e basti.

*Pir.* Fatal necessità!

*Ulf.* ( Ah non ancor lo sdegno

( Vince un soave affetto,

( Ed il suo core in petto

a 2 ( Risolvere non sa.

*Pir.* ( Ah non ancor lo sdegno

( Vince un soave affetto,

( E il cor dubbioso in petto

( Risolvere non fa.

*Ulf.* Pirro io vado...

*Pir.* E dove?

*Ulf.* Al campo...

*Pir.* M'odi...

*Ulf.* E' van.

*Pir.* Vorrei...

*Ulf.* Risolvi.

Ah sì, la perfida

Spiri alfin l'anima,

E nell'Iliaco

Scempio bramato

Il Padre irato

Si placherà.

*partono.*

S C E N A III.

*Polissena, Guardie a vista, indi Darete.*

*Pol.* Ultimo istante attendo

Senz'ombra di viltà. Se finir posso

Il mio stato angoscioso

Questo non è morir, questo è riposo.

*Dar.* Non creder già ch'io venga

Per insultar la tua sciagura. Ad onta

De' tuoi disprezzi, e della fè tradita

Perchè non posso oh ciel! serbarti in vita?

*Pol.* Invan la tua pietade

Per me ti parla. L'odio

Della Grecia s'appaghi.

*Dar.*

*Dar.* Ah non fia mai.

L'inganno reo d'Ulisse

Corro a svelar...

*Pol.* Che fai? Che tenti? Oh Dio!

*Dar.* Polissena si salvi. Ancor, hè infida,

Ti bramo in vita, e te di Pirro un braccio

Pur dovessi vederti

Sposa, e Regina infra gl'odiati Argivi,

Felice rendi il mio rival, ma vivi.

*Pol.* Dunque tu mi ami ancor?

*Dar.* S'io t'amo!

*Pol.* In nome

Dell'amor tuo ti chiedo

Di lasciarmi al rigor della mia sorte:

Abborisco la vita, amo la morte.

*Dar.* Ingrata... oh stelle!... e vuoi

Sul fior degl'anni tuoi

Innocente morir?

*Pol.* Così mi parli?

Forse obbliasti quanto

Colpevole son io? Prence, tu piangi?

*Dar.* E chi potrebbe, oh cielo!

Fra tanto orrore, e lutto

Presso a morte vederti a ciglio asciuto?

*Pol.* A un oggetto più degno

Deh volgi i voti tuoi. Da te non merta

Polissena quel pianto. Ah troppo costa

A un infelice, e sento

Che insoffribile rende il mio tormento.

Io ti lascio, e nel lasciarti

Mi nascondi il tuo dolor.

Ah lo fai non posso amarti

Ma pur sei degno d'amor.

Tergi il pianto, e della sorte

Cedi al barbaro rigor;

A incontrar corro la morte,

Nè mi trema in seno il cor. *via.*





*Dar.* E abbandonarla io deggio! oh Dio! pur troppo  
Sono a vederla astretto,  
Ed in pensarla agghiaccio,  
O nella tomba, o al mio rivale in braccio.  
Perdere un bene  
Che si bramò.  
Perder la speme  
Che ci allettò.  
Queste son smanie,  
Queste son pene  
Che se l'immagina  
Chi le provò.  
Se solo io vivo  
Per l'idol mio  
E di lui privo  
Restar degg'io,  
Senza il diletto  
Tenero oggetto  
Ah come vivere  
Come potrò.

via.

## S C E N A IV.

Cortile,

• Che introduce nel gran Mausoleo d'Achile.  
*Eleno, indi Ulisse, e Climene da parti opposte.*

*Ele.* Della Germana il fatto  
**D** Mi turba, e affanna. Come?  
D'una colpa non sua portar la pena  
Ella dunque dovrà?... Da Pirro io volo.  
Sappia che questa mano  
Di svenarlo tentò. Sappia che Ulisse...  
*Ulis.* Sì pensoso t'incontro?  
*Cl.* Una Germana,  
Che tu abborri a ragion, vedrai punita.  
*Ulis.* Non merta pietà!  
*Cl.* Perda la vita.

*Ele.*

*Ele.* Ah non vel celo... Or che vicina a morte  
Senza colpa la miro  
Per opra tua... m'affanna  
Il suo destin. Vorrei...  
*Ulis.* Una sì vil pietà scordar tu dei.  
Degna di morte è Polissena. All'ara  
Seguir ebra d'amore  
Chi di sua mano ha il genitor trafitto;  
Non è questo il maggior d'ogni delitto?  
*Ele.* Lo conosco... Lo so. Ma pure, oh stelle!  
Compiangerla degg'io:  
La natura disarma il furor mio.  
Voi lo sapete o Dei  
Se questo incerto cor  
Di sdegno e di rigor  
Cinger vorrei.  
L'inulto Genitore  
L'ire infiammando va,  
Ma vince la pietà  
Sdegno, e rigore.

*Cl.* Ah s'ci favella... io temo...

*Ulis.* Non paventar. Le di lui trace attento  
Spiar saprò. Non vi farà chi possa  
Torla al destino, che le sovrasta... Ah vedi  
Qual l'accompagna in queste  
Soglie fatali infaulsta pompa. Seco  
E lo sposo dolente, e sparge in tanto  
Per lei che l'ha tradito inutil pianto.

## S C E N A V.

*Mentre Polissena si avvanza cinta dai Sacerdoti,  
e accompagnata dai Custodi, Dareo la seguita  
in aspetto dolente.*

*Ulis.* **F**Orse, o Signor, alla tua fida sposa *ironico.*  
Gli estremi uffici or quì pietoso rendi?

*Cl.* D'un amator sì raro  
Vantar ti puoi. Di bel valore armato

B 5

Ei



Ei vuol salvarti, o vuol morirti a lato.  
*Dar.* Perfidi l'amor mio  
 Ah sì, tutto oferà. Saprà un indegna  
 Frode smentir. Corro da Pirro. A lui  
 Il vero io svelerò...  
*Pol.* Fermati.  
*Dar.* In vano  
 D'arrestarmi pretendi.  
*Pol.* E voi...  
*Dar.* Sì voglio  
 La perfida punir; salvarti...  
*Pol.* Ah senti.  
 No non fia mai. S'è ver che mi ami, ah taci,  
 E soffri per pietà. Se a difarmarti  
 Son vani i preghi miei,  
 Lo comando, lo voglio...  
*Dar.* Eterni Dei!  
 Ah che m'imponi! e deggio...  
*Pol.* Abbandonarmi al mio destin...  
*Dar.* Crudele,  
 T'appagherò. Godete,  
 Godete anime ree! Sdegno, ed amore,  
 Disperazione, affanno,  
 Fremer, languire, e spasimar mi fanno. *parte.*  
 S C E N A VI.  
*Polissena, Ulisse, Climene, Sacerdoti ec.*  
*Pol.* E Pagni ancor non siete  
 Delle nostre sciagure? E' questo core  
 Della perfidia Achèa più grande, e forte.  
*Ulis.* Tal non farà fra poco in faccia a morte.  
*Cli.* Presto la tua baldanza  
 Umiliata vedrò.  
*Pol.* La mia costanza  
 E' intrepida e tranquilla.  
*Ulis.* Un solo accento  
 Può farla vacillar.

*Pol.*

*Pol.* No non pavento.  
 Il più tremendo scempio  
 Preferisco all'aspetto  
 Della Greca viltà. Dov'è? la scure  
 Il carnefice ov'è? saprà insegnarvi  
 Di Polissena il core  
 La virtù, la fermezza, ed il valore.  
*Ulis.* Climene, al regal nodo  
 Disponi omai. L' Epiro  
 Sua Regina ti vegga; e alfin coroni  
 Pirro il tenero tuo costante affetto.  
*Pol.* (Gelo... cor mio non vacillarmi in petto.)  
 Ulisse, io tutta scopro  
 La crudele arte tua. Ma come credi,  
 Trionfar non potrai di Polissena  
 Sarà sempre qual è ferma e serena.  
 Morir si deve?  
 E ben si mora,  
 Per me soave  
 E' l'ultim' ora;  
 Presso alla tomba  
 Vuò farvi apprendere,  
 Anime barbare,  
 Come si muor. *parte col seguito.*  
 S C E N A VII.  
*Ulisse, e Climene.*

*Cli.* Tanta costanza, Ulisse,  
 Stupir mi fa.

*Ulis.* Sei troppo  
 Credula, o Principessa. Il cuore umano  
 E' un laberinto. Il faggio  
 All'aspetto che gli offre  
 Prestar fede non sà. Son tenebrose  
 Le di lui vie. Dall'arte  
 Che a diffidare insegna,  
 R'cever può l'indultre filo, e questo  
 B 6 Gli



Gli agevola l'uscita. All'apparenza  
 Chi troppo crede, e il passo  
 Sconsigliato v'inoltra, e troppo ardisce,  
 Per l'orme del vero, e si smarrisce.

*Cl.* Sono enigmi i tuoi sensi  
 Per me, o Signor. Ma intanto  
 Pirro mi sprezza, e Pirro  
 Ha il sovrano poter. So che promise  
 D'immolar Polissena. Ella vien tratta  
 Al sacrificio, e ne farà fra poco  
 Spettatrice la Grecia. Impaziente  
 Al piè della paterna urna l'attende  
 Pirro, e dell'olocausto affretta l'ora,  
 Pure il cor mio non è tranquillo ancora.

*Uli.* In breve ei lo farà. D'amor compagno  
 Fu mai sempre il timor. Oggi la sposa  
 Sarai di Pirro.

*Cl.* E se nol fossi?

*Uli.* In armi  
 Tu vedresti la Grecia, e l'Asia tutta  
 Tra'l ferro, e il foco. Al campo  
 Volo; e se Pirro ai patti  
 Mancasse mai, le faci  
 Destar saprò della discordia. Io stesso  
 Contro di lui le Argive  
 Falangi guiderò. Quando tu veda  
 Sottomessa al tuo piè quell'alma audace,  
 Conoscerai di che son io capace.  
 Nell'alma tua dubbiosa  
 Richiama la speranza,  
 Vedrai se la baldanza  
 Che insulta, sprezza, ed osa  
 Umiliar saprò.  
 Ferma a sua voglia, e mediti  
 Quanto il furor gl'ispira,  
 Vana l'audacia e l'ira  
 Coll'arte io renderò.

partono.

## S C E N A VIII.

Mausoleo d'Achille eretto nei Campi Frigj, dove  
 torreggia l'Eroe scolpito in una Statua colossale  
 esprime il di lui trionfo sopra di Ettore, al-  
 lorchè lo strascina dietro al proprio carico. Il  
 vasto edificio è adorno di gruppi relativi alle  
 gesta e alle virtù dell'Eroe. Veduta di mare  
 in prospetto tutta ingombra dalla Flota, e in  
 un'eminenza sopra il lido. Accampamento  
 dell'armata dei Greci.

*Pirro, indi Polissena in abito di vittima.*

*Pir.* Qual mi sospende e agghiaccia;  
 In solito terror! Più in me non trovo  
 La fortezza di Pirro, e del suo core  
 L'intrepida virtù. Lo vinse amore.  
 Ahimè... la feral vista  
 Di quella tomba, in cui  
 Inulto giace il Padre, in me ridesta  
 Il desio di vendetta... Io gelo!.. Echeggia  
 Di minaciosa voce un fioco suono...  
 Che ascolto?... oh Dei... più figlio tuo non fo-  
 Ah, divampar mi sento (no?)  
 Le ultrici furie in sen. Cada, sì cada  
 Là di quell'urna al piede  
 L'infedel Polissena...  
 Eccola... oh vista!... oh amara vista!... oh pena!

*Pol.* Ad offrirmi qua vengo  
 Vittima volontaria ai colpi tuoi.  
 Invento pur, se vuoi,  
 Muovi strazi per me. Chiamarti il labbro  
 Ingiusto non saprà, nè disumano.  
 Mi sia dolce il morir per la tua mano.

*Pir.*



*Pir.* Di te stessa ti lagna. In me tentasti  
Di vendicar Priamo.  
Achille in te di vendicar io bramo.

*Pol.* Stringi dunque l'acciar. Ma pria ch'io scenda  
In riva a Lete... Sappi...  
Che Ulisse t'ingannò... che questo core  
E' innocente e fedel, ch'odio il delitto,  
Che la viltà detesto, e che non chiedo  
Nè pietà, nè perdono...  
Ch'io t'amo ancor... che un'infelice io sono.

*Pir.* ( Ahimè! nel più profondo  
Mi penetran dell'alma i sensi tuoi! )

*Pol.* Taci, ma pur tacendo  
So quel che dir mi voi... Tu sfuggi ad arte  
L'incontro del mio ciglio?

*Pir.* ( Resistere non sò! )

*Pol.* Dubiti ancora?  
Morasi alfine, e questo  
Ferro fatal nel mio squarciato petto  
A'tuoi sguardi presenti un gratto oggetto.  
*in atto di ferirli  
rimettendola.*

*Pir.* Ah che fai?

*Pol.* Ciò che brami.

*Pir.* Odimi...

*Pol.* Lascia...

*Pir.* Non lo sperar... *vuol torle il pugnale.*

*Pol.* La morte  
E' men dell'odio tuo per me funesta,  
Ah sì; morasi, e godi...

*Pir.* Oh Dio! t'arresta. *le toglie il ferro.*  
Di Pirro il cor tu disarmasti. Ei cede  
A una dolce pietà. Cede all'amore,  
E al desio di salvarti. Al sol pensiero  
Di vederti languir nell'ore estreme  
Quest'alma oh stelle! inorridisce e fremo.

*Pol.* Dunque e fia ver? Dunque tu mi ami... e vuoi  
Po-

Polissena salvar? Ma congiurata  
E' la nemica Grecia ai danni miei.

*Pir.* Lo sia. Pirro è con te. Salva tu sei.  
Andiam. Quelle deponi  
Lugubri spoglie. Torni  
Sereni il ciglio, e'l tuo destino in questi  
Fortunati momenti  
La pietade non già, l'invidia desti.

Cara, negli occhi tuoi  
Si pasce il mio desio;  
Per te saprò morire,  
Saprò... (1) ma chi s'avanza?  
Ulisse!.. ah non temere!  
Fra noi trovi il piacere,  
E frema il traditor.

Parti... (2) lo spero invano;  
Vivrà a tuo dispetto; (3)  
Io ti offro in questo petto (4)  
Lo sposo, il difensor.  
Tant'osi? (5) Arrestati.  
Tu solo, o perfido  
Sarai la vittima  
D'un implacabile  
Giusto furor.

## SCE-

- (1) Rimbomba nel Campo Greco in distanza il suono di militari istrumenti, e tosto marcia Ulisse alla testa dell'armata.
- (2) Avanzandosi verso Ulisse con impeto.
- (3) Ad Ulisse dopo che questo gli ha intimato d'uccider Polissena sul sepolcro d'Achille.
- (4) Ritornando al fianco di Polissena.
- (5) Ad Ulisse nell'atto che tenta impadronirsi di Polissena. In conseguenza dei sentimenti di Pirro, gl'Attori che sono seco lui comparso animeranno il quadro coi colori della propria passione.





A T T O  
S C E N A IX.

*Ulisse, Climene, Eleno, Darete.*

*Ulis.* Così Pirro mi tratta? oltraggi ed onte  
Ulisse soffrirà, ne fin compiuta  
La vendetta de Greci? olà miei fidi  
Oh di Troja riforta  
Implacabil nemici all'armi all'armi  
Pirro si domi o col trojano fangue  
Scorra quel dell' infido  
Grecia mi segua, e contro Grecia s'arini.  
*Cl.* Ah Signor non esporti. E' Pirro... ch Dio  
Il suo valer potria.  
*Ulis.* Vincer me solo ma non la Grecia tutta.  
Greci tirano vostro  
Pirro forsi oggi tenta. Arte pretesto.  
E l' amor di colui. Vincer ci vuole  
Colla vendetta Greca  
La Greca libertà, l' Impero ei solo  
Vorria di tanti regni. Andiamo. A forza  
Gli si tolga collui, vittima al Tempio  
Si strascini. S'uccida  
Paga l'ombra d'Achille esulti e rida.

*parte con Eleno, e Soldati.*

S C E N A X.

*Darete, e Climene.*

*Dar.* OH Dio che ascolto mai? Misera io tremo  
Per l' Idol mio e fin per Pirro io tremo.  
*Cl.* Darete e che non voli  
Del tuo bene in difesa?  
*Dar.* E ancor ti piace  
D' insultar gl' infelici? E perchè invitta  
Alla pugna non corri, e il sen tu stessa  
Di Polissena non traffiggi?  
*Cl.* A Ulisse  
Io non rubbo i trionfi.  
*Dar.* All' idre ai mostri

L'in-

S E C O N D O.

L'indol rubbasti ed il Ferigno core.  
*Cl.* Nemico di pietà spregiato amore. *s'ode stre-  
pito d'Armi Climene parte.*  
*Dar.* Numi! a pagnar si vada  
E con Pirro e con lei lieti si cada.

S C E N A XI.

Vestibulo del Tempio.

*Continua a crescere la sinfonia di Battaglia. Ulisse  
precipitoso s'avanza colla Spada alla mano se-  
guito da suoi, e strascinandosi dietro Polissena.*

*Ulisse, e Polissena.*

*Ulis.* AL tempio al tempio  
Su l'ara Achèa  
La Frigia rea  
Cader dovrà.  
*Pol.* Misera! oh Dio  
Che fu di Pirro?  
Dell' Idol mio  
Che mai farà.

S C E N A XII.

*Pirro alla testa de suoi investe Ulisse i cui Soldati  
tentano di salvarlo.*

*Pirro, e detti.*

*Pir.* TI giunsi. M'ardono  
Le furie orribili,  
Muori. Difenditi  
Vedrà la Grecia  
Chi sei, chi son.  
Sei meco oh cara.  
*Pol.* De cedi! ascoltami!  
*Ulis.* Greci! vibratevi,  
E' noto in Itaca  
Dell'armi il suon.

*ricomincia la pugna Polissena inginocchian-  
dosi alza le mani al Cielo e grida.*

*Pol.*



30  
Pol. Nami!.. Pietà!.. fermate?..  
Miserà... io vengo men!..  
Pirro... il mio ben... salvate!  
I colpi a questo sen!

S C E N A XII.

*Calcante accompagnato da Sacerdoti, e da  
Sacrificatori.*

Cal. O Là fermatevi. Tutti alla presenza  
del Sommo Sacerdote formano un  
quadro esprimente la sorpresa, e il rispetto.

Pir. Ulf. ( Nell'alma stupida

( L'ardir mancò.

Dar. Ele. ( Confusa e stupida

a. 6 ( L'alma restò.

Pol. ( Perché una misera

( Morir non può?

Cal. Parlò l'Oracolo.

O Grecia ascolta.

O Pirro vendichi

Nel sangue Iliaco

Lo scempio barbaro

Del Genitor,

O dalle ceneri

Sorgerà Troja

Ad estermínio

Del vincitor.

*da un aspetto invasato impone a Pirro  
d'uccidere Polissena.*

Pir. ( Ah che non so risolverò;

( Un improvviso fulmine

( Sù questo cor piombò.

Cal. Dar. ( Che mai saprà risolverò;

Ulf. Cl. a 7 ( Un improvviso fulmine

( Sul di lui cor piombò.

Pol. Ele. ( Ah che non sa risolvere;

( Un improvviso fulmine

( Su questo cor piombò.

Pir.

S E C O N D O.

31

Pir. Dunque...

Dar. Ulf. (

Cl. a 5 ( E' deciso...

Ele. Cal. (

Pir. Io deggio...

a 5 Vibrare il colpo.

Pir. a 2 Oh Dei!

Pol.

Pir. Ah nel fatal cimento

Innorrìdir mi sento

E cede il mio valor.

In sì fatal momento

Tremare io non mi sento,

Nè langue in petto il cor.

Dar. Ele. In sì fatal momento

Per lui tremar mi sento,

E langue in petto il cor.

Ulf. Cl. In sì fatal cimento

Smania per mio contento,

E cede il suo furor.

Cal. In sì fatal momento

Smanj per suo tormento

E ceda il suo furor.

*Calcante afferra la vittima, che subito circondata  
resta dai Sacrificatori, indi tutti si ritirano da  
parti opposte confusamente.*

*Fine dell'Atto Secondo.*

A T-



12  
**ATTO TERZO.**

**SCENA PRIMA.**

Vasto Terreno in parte diroccato come nell'  
Atto Primo.

*Polissena, e Darete.*

*Dar.* **O** Gn'istante che scorre  
Gelar mi fa sul tuo destino. Ah vieni:  
Salvati fuggi...

*Pol.* Invano  
La tua pietà ti rende  
Sollecito per me.

*Dar.* Dunque...

*Pol.* Si mora, e alfin si ceda al fato.

*Dar.* Nè paventi?...

*Pol.* Io tremar?

*Dar.* Pensa.

*Pol.* Ho pensato.

**SCENA II.**

*Pirro accompagnato da Segrificatori, da Guardie,  
e detti.*

*Pir.* **A** Gitato e tremante a compir vengo  
Un barbaro dover. Non accusarmi.  
Ne incolpa i Numi. A prezzo  
Del mio sangue vorrei... sperarlo è vano.  
E' il Cielo ingiusto a danno tuo congiura.

*Pol.* Avvilirmi non fa la mia sciagura;

*Dar.* Cudele, e sparger vuoi

D'un

**T E R Z O.**

55

D'un innocente il sangue? Un cor che amasti  
Squarcerei di tua man? Empio, va, corri,  
E con serene ciglia

Chi Priamo svenò, sveni la figlia.

*Pir.* Cercai, più che non credi,  
Ogni via di salvarla.

*Dar.* Gelo d'orror!

*Pol.* S'adempia

Il decreto de' Numi. Alla paterna  
Tomba mi guida, e fu di quella spiri!  
Polissena, o Signor?... Come? Sospiri?

*Pir.* Oh momento! oh dovere! oh Grecia! oh Padre!  
Oh vendetta! oh destin!

*Pol.* Darete, il pianto  
Rasciuga per pietà.

*Dar.* No che non posso  
Soffrir l'orrido aspetto  
Della tua forte.

*Pir.* Il cor s'agghiaccia in petto!

*Pol.* ( Ah se si tarda ancora,  
Vacillar può la mia costanza. ) Vieni.  
Il colpo vibra, e tronca  
I giorni miei funesti.

*Pir.* Sbigottirmi non sò... Perchè t'arresti?  
Perchè m'arresto? e credi

Pirro barbaro al segno  
Da recider quei giorni,  
D'onde pendono i tuoi? Con fermo ciglio  
Traffiggerà quel seno,

Che nutre un cor che adora?... Oh Cieli! Ma in-  
Se crudele ei non è, farà spergiuro. ( tanto  
Ah come dunque; ah come

E di amante, e di figlio  
Adempire al dover? Se amore ascolto,

L'inulto Padre offendo;

E inumano mi rendo,

Se



Se di quella che amai facendo scempio  
Del Padre i cenni, e la vendetta adempio.

Chi mi dà consiglio, aita,  
O mi squarcia in petto il cor?

Vaghi rai, della mia vita,

Sì vincesti; a chi vi adora

Non più mesti vi volgete,

E tu in riva al torbo lete

Resta inulto, o Genitor.

Caro ben, conforto, e aita

Ti promette un fido amor.

Venga adesso un'alma ardità

A rapirmi il mio tesoro...

*Pol.* Ah Signor...

*Pir.* Che avvenne?

*Pol.* Io moro!

*Pir.* Chi mi dà consiglio, aita.

O mi squarcia in petto il cor?

Crudo Ciel, sorte funesta!

Ah non sò se più mi resta

Da temere, e da soffrir.

### SCENA ULTIMA.

*Calcante con tutti gl' Attori; seguito dai Sacerdoti,  
e da due Trojani destinati per il Sacrifizio.*

*Cal.* **A** Bbia fine il dolor. Di fausti eventi  
Nunzio son io.

*Dar.* Che fia?

*Pir.* Che rechi?

*Dar.* Parla...

*Pir.* Dimmi, ah dimmi che fu?

*Pol.* Nulla comprendo.

*Cal.* Oh prodigio del Cielo nuovo e stupendo!  
Del sommo Giove all'ara

Un'

Un' ostia sacra offerfi. Allor che umile  
Mi prostro, e il Nume invoco, il Simulacro  
Crolla, ed ascolto: *L'ombra*  
*Si placcherà d' Achille. Il Teucro sangue*  
*Si versa. Ma la figlia*  
*Di Priamo non mora. Al suol svenati*  
*Cadan due Frigi. Tale è il voler mio,*  
*Popoli della Grecia. E taque il Dio.*

*Pir.* Come?

*Dar.* E fia ver?

*Ulis.* Che narri?

*Cal.* Ecco i duoi Frigi

Destinati a morir. Tregua a' sospiri;

E la pietà del Dio la Grecia ammiri.

*Pir.* M'oda ciascun. Rispetto

Il Decreto del Ciel. Egli seconda

I voti del mio cor. Viva, ah sì viva

L'Iliaca Donna. Pirro

Trarla al foglio potrà. Ma la virtude

A cederla m'insegna

Per il ben della Grecia. Eila a Darette

Stenda la man. Climene,

Lascia che in me ragione

I dritti suoi racquisti, e forse allora

Speso tuo mi vedrai. Cessino Ulisse,

Gli odj, le trame, e i minacciosi sdegni.

La pace, e l'amistà frà noi sol regni.

*Cl.* { Oh sorpresa!

*Ulis.* {

*Pir.* { Oh piacer!

*Pol.* {

*Ele.* Signor, io vengo

*si prostra.*

Il perdono a implorar fu la mia destra

Che svenarti tentò. La mia Germana

Il braccio difarmò. Rea la credesti

Sol per l'arte d'Ulisse:

Parli,





## ATTO TERZO.

Parli, e se può lo nieghi.

*Ulf.* Il ver ti disse.

*Pir.* Eleao ti perdono

*Pol.* Io d'imitar mi pregio,

Pirro, la tua virtù. T'amai, nol celo.

Ma il dover mio conosco. In questo seno

Affetti omai tacete.

La mia fè, l'amer mio rendo a Darete.

*Ulf.* (

*Cl.* *a3* ( Oh noi felici!

*Ele.* (

*Pir.* (

*Pol. a3* ( Abbiam sofferto assai.

*Dar.* (

*Tutti.*

Più bel giorno per noi non forse mai.

C O R O.

Oh dì felice,

In cui s'onora

D'Eroe sì grande

L'invitto cor.

Chiaro ti renda

La fama ognora,

Ne mai ti adombri

Fosco vapor.

*Fine del Dramma.*

UNIVERSITY OF MICHIGAN



3 9015 06420 2313



